

Trump vuole la Groenlandia perché non si fida di Ue e Nato (e sbaglia)

di Alberto Pagani

12 Gennaio 2026



Ritiene l'Europa pronta a chinarsi alla Cina per le terre rare e l'Alleanza macchinosa e burocratica. Ma che senso ha restare soli contro Pechino e Mosca? Elenco dettagliato della presenza militare degli alleati nell'Artico, dal Canada all'Uk, dalla Francia alla Germania. Di sicuro il Polo Nord è fondamentale per la sicurezza di tutti

Nella nuova National Security Strategy, firmata da Trump a dicembre 2025, la regione Artica e la Groenlandia non sono nemmeno menzionate. C'erano nel documento precedente, quello dell'Amministrazione Biden, che aveva intitolato un capitolo "Mantenere un Artico pacifico", integrando le priorità di sicurezza, ambientali e diplomatiche nell'estremo nord.

L'approccio del 2022 riconosceva la rapida evoluzione della geopolitica e le nuove opportunità e rischi legati al clima, promettendo "consultazioni regolari e solide" con le comunità indigene, una presenza statunitense più ampia e una maggiore cooperazione con gli alleati dell'Artico. La strategia di sicurezza nazionale Usa del 2026 invece descrive l'Europa come una regione in "decadenza" a causa delle politiche migratorie e della perdita di identità nazionale. Questa visione porta gli USA a considerare gli alleati europei come partner non più affidabili per la protezione dei valori e degli interessi strategici a lungo termine.

Si delinea così un "Corollario Trump" alla storica Dottrina Monroe, che riorganizza le priorità attorno a un quadro emisferico, ponendo l'emisfero occidentale – e, per estensione, l'Artico nordamericano – al centro delle preoccupazioni strategiche degli Stati Uniti. In questa visione, gli Stati Uniti cercano di restaurare una dominanza militare ed economica totale, eliminando ogni influenza straniera dalle aree considerate di propria pertinenza strategica, inclusa quindi la Groenlandia, nella cornice più ampia di una competizione strategica globale e di controllo di aree geografiche decisive per la sicurezza nazionale e la proiezione di potere.

Nella sezione “Cosa vogliamo nel e dal mondo” è sottolineato che “l’emisfero occidentale rimane libero da incursioni straniere ostili o dalla proprietà di risorse chiave” e, pur senza citare esplicitamente la rotta artica e la Groenlandia, viene espresso un impegno chiaro per “catene di approvvigionamento critiche e accesso a posizioni strategiche”. L’enfasi sulla sovranità nazionale e sul controllo delle frontiere, economia e sicurezza interna è la declinazione sovranista di “America First”, che è uno dei costrutti retorici più stratificati e controversi della storia degli Stati Uniti, e non uno slogan politico contemporaneo, inventato da Trump.

“America First” contiene due secoli di istanze di nativismo, isolazionismo, protezionismo economico e nazionalismo etnico, che nella politica americana ci sono da sempre. Come c’è sempre stata una tensione costante tra due visioni divergenti del destino americano: quella internazionalista, volta a proiettare i valori democratici su scala globale, e quella isolazionista, che percepisce il mondo esterno come una minaccia alla purezza e alla prosperità della nazione. Trump vede la geopolitica come possesso di spazio ed ammira l’America pre-1945, che comprava territori, come la Louisiana e l’Alaska, e rifiuta l’idea di declino occidentale. Per lui acquisire la Groenlandia è simbolo di America potenza territoriale, segnale che gli Usa non arretrano e dimostrazione che la sovranità conta più delle regole multilaterali. Non a caso, la sua visione è condivisa, seppure in forma meno esplicita, da molti strateghi del Pentagono.

Per queste ragioni la nuova National Security Strategy di Trump declina “America First” come supremazia americana, critica apertamente le istituzioni multilaterali e il “globalismo” e ridefinisce il punto di vista americano delle relazioni internazionali in chiave di competizione tra grandi potenze.

Le azioni di Russia e Cina non sono semplici ragioni di preoccupazione, ma sono il motore primario che spinge la pianificazione strategica Usa, anche nell’Artico. La Russia ha riaperto le vecchie basi militari artiche della Guerra Fredda, sta militarizzando le rotte del Nord ed usa l’Artico come estensione della sua deterrenza nucleare. La Cina si definisce “*near-Arctic state*”, in alleanza con la Russia investe in miniere, porti, ricerca scientifica e punta a entrare nella governance artica.

Quindi l’Artico c’è, eccome, perché gli obiettivi di fondo della Nss si intrecciano con la volontà di controllare aree strategiche e la Groenlandia è centrale dal punto di vista geografico e difensivo. Trump e i suoi consiglieri la posizionano al centro di una competizione che va oltre il controllo territoriale. Guardare, monitorare e controllare l’Artico significa sorvegliare gli accessi tra Atlantico e Polo Nord, gestire corridoi marittimi che diventeranno strategici con lo scioglimento dei ghiacci, monitorare attività militari russe e potenziale espansione cinese come “*near-Arctic state*”.

Chi controlla la Groenlandia controlla l’accesso tra Atlantico e Artico, monitora Russia e Nord Europa, domina lo spazio aereo nord-atlantico. Trump vede l’Artico come il nuovo “Heartland” geopolitico del XXI secolo e considera inaccettabile che un territorio così cruciale resti vulnerabile a infiltrazioni economiche o politiche cinesi tramite la Danimarca o l’autonomia groenlandese. Per lui, comprare l’isola equivale a chiudere la porta a Pechino e Mosca per sempre. Ragiona così: “Se è vitale per la nostra sicurezza, non deve dipendere da nessun altro.” Per Trump è un’assicurazione strategica di lungo periodo, non un affare immediato.

La volontà di avere il controllo diretto è la ricerca di un vantaggio decisivo e permanente nel cortile di casa di una nuova Guerra Fredda, e rivela la preoccupazione americana che, in uno scenario di grande competizione o potenziale conflitto con la Russia e la Cina, le garanzie di un alleato e i meccanismi collettivi della Nato possano non essere abbastanza rapidi e flessibili. Per gli Usa, l'Artico è un interesse vitale di sicurezza nazionale e prossimità al territorio e Trump non vuole delegare questa sicurezza alla possibile esitazione di altri, pensando che ogni alleato protegge i suoi interessi nazionali vitali prima degli impegni collettivi.

In caso di conflitto diretto con la Russia o la Cina, gli Usa non vogliono che le loro basi in Groenlandia siano soggette a restrizioni legali o morali imposte da Copenaghen o da trattati europei. *"Something is rotten in the state of Denmark."* (W. Shakespeare, *Hamlet*, Atto I, Scena IV, "c'è del marcio in Danimarca"), è forse il pensiero recondito del presidente americano. La sovranità diretta eliminerebbe il rischio che un alleato possa negare l'uso del territorio per operazioni che l'America ritiene vitali.

La crisi del gas con la Russia ha dimostrato la profonda dipendenza energetica di alcuni paesi europei da Mosca. Questo crea una vulnerabilità strategica che potrebbe limitare la volontà europea di confrontarsi con la Russia in Artico, specialmente su questioni di sfruttamento delle risorse. Inoltre, gli Stati Uniti criticano molti alleati europei della Nato per non raggiungere l'obiettivo del 2% del Pil per la difesa dai tempi della prima presidenza Obama.

Molti ex presidenti Usa pensano le stesse cose che dice Trump, ma le formulano in linguaggio diplomatico. Lui invece è più rozzo e parla come un costruttore immobiliare, dice "comprare" invece di "integrare nella sfera di sicurezza", e rende esplicito ciò che altri tengono implicito. Questo ha fatto sembrare la sua idea folle, quando in realtà è estremamente razionale dal punto di vista del potere. *"Though this be madness, yet there is method in't."* (Shakespeare, *Hamlet*, Atto II, Scena II, "c'è del metodo in questa follia").

Dal loro punto di vista il ragionamento è semplice e chiaro: se gli europei non investono abbastanza nelle loro difese nazionali, è ragionevole dubitare che investirebbero nelle costose e specializzate capacità necessarie per l'Artico, che richiedono rompighiaccio, pattugliamento, sistemi di sorveglianza. La priorità strategica dell'Europa è la sua frontiera orientale (Russia in Bielorussia/Ucraina) e il Mediterraneo meridionale. L'Artico, pur importante, è spesso secondario nell'agenda di sicurezza di molti paesi europei, come l'Italia o la Spagna.

Gli Usa ritengono che sarebbero comunque i soli a sopportare il peso maggiore del contenimento della Russia artica, e quindi considerano ragionevole la sovranità americana delle aree strategiche in artico. La National Security Strategy 2025 pone grande enfasi sulla sovranità assoluta, quando si tratta di difesa e sicurezza, rifiutando di affidarsi a vincoli multilaterali o rapporti di alleanza quando questi possono limitare la piena libertà d'azione americana. La Nato decide per consenso tra 32 membri. In una crisi acuta e rapida nell'Artico, il processo decisionale multilaterale potrebbe essere troppo lento rispetto alla risposta unitaria e rapida della Russia.

Questa visione spiega perché Trump ritiene che gli accordi di difesa esistenti con Danimarca, come quello del 1951 — pur permettendo una presenza militare americana in Groenlandia —, non siano sufficienti per assicurare un controllo totale e libero da vincoli diplomatici. Ha

giustificato la necessità di controllo diretto affermando che l'isola è "circondata da navi russe e cinesi". La minaccia di usare la forza militare per acquisirla, citata dalla Casa Bianca il 7 gennaio 2026, è giustificata dalla necessità di "prevenire il caos" che deriverebbe da una presunta incapacità danese di gestire le proprie frontiere artiche.

Washington teme che i governi europei, per necessità economica o pressione politica, possano permettere alla Cina di acquisire asset strategici in Groenlandia. Gli Usa ritengono che la Danimarca e l'Ue non abbiano la forza politica o militare per opporsi a una "colonizzazione economica" di Pechino sulle terre rare. L'acquisizione territoriale, dunque è vista come l'unico modo per impedire a queste potenze di stabilire basi o rotte commerciali, favorite dal ghiaccio in scioglimento, in una zona vitale per la protezione del Nord America.

La Groenlandia è considerata un pilastro fondamentale per il sistema di difesa missilistica "Golden Dome", un'iniziativa multimiliardaria lanciata nel 2025 per scudare l'intero territorio statunitense da attacchi balistici. Il controllo sovrano faciliterebbe l'installazione di nuovi intercettori e radar avanzati oltre la base già esistente di Pituffik. L'amministrazione ha adottato una retorica estremamente muscolare, nella quale la via preferenziale rimane l'acquisto dal Regno di Danimarca, opzione definita da Trump come un "grande affare immobiliare". La Casa Bianca ha confermato che l'uso della forza militare è "sempre un'opzione" per perseguire obiettivi di sicurezza nazionale, specialmente dopo l'operazione statunitense in Venezuela. Il vicepresidente J.D. Vance ha inoltre suggerito di sostenere l'indipendenza della Groenlandia dalla Danimarca per poi stringere accordi di sicurezza esclusivi con gli Stati Uniti.

Questa postura ha scatenato una crisi senza precedenti con gli alleati europei. La Danimarca e i leader di Francia, Germania e Italia hanno rilasciato dichiarazioni congiunte ribadendo che la Groenlandia non è in vendita e avvertendo che un'azione unilaterale americana segnerebbe la fine dell'alleanza Nato e dell'ordine di sicurezza post-Seconda guerra mondiale. Trump ha espresso apertamente dubbi sul fatto che la Nato interverrebbe realmente in caso di necessità americana. Di conseguenza, preferisce il controllo territoriale diretto piuttosto che affidarsi a una struttura di comando multilaterale che giudica lenta e burocratica.

Il punto geopolitico veramente critico è l'idea che gli Usa debbano controllare direttamente posizioni geostrategiche chiave per non dipendere da accordi con altri alleati e per poter intervenire con totale indipendenza anche usando la forza se necessario. Si tratta di una inversione di rotta storica della politica estera americana, ed è anche un grande errore politico, perché non fidarsi dell'Europa e della Nato toglie forza all'America e la rende molto più debole.

L'attacco russo del 2022 ha funzionato da enorme campanello d'allarme. Paesi come Germania, Polonia e i Baltici stanno aumentando gli investimenti in difesa in modo significativo. La deterrenza collettiva è rafforzata. Inoltre, in Artico c'è una presenza europea attiva e competente, perché diversi alleati hanno significative capacità e interessi artici. La Norvegia, che è membro Nato chiave con confine artico con la Russia, dispone di forze specializzate e intelligence eccellente. La Danimarca, tramite la Groenlandia, è sovrana del territorio che gli Usa vogliono controllare, ed ha quindi un interesse diretto a difenderlo. Il Canada è membro Nato e partner Norad fondamentale, con una lunga costa artica. L'Islanda

è una base strategica per il pattugliamento aeronavale della Nato. Il Regno Unito e la Francia dispongono di sottomarini a propulsione nucleare ed hanno interessi nella regione.

Agire attraverso la Nato conferisce legittimità internazionale. Un'azione unilaterale degli Usa per annettersi un territorio alleato creerebbe uno shock politico devastante, indebolendo l'alleanza proprio quando serve unità contro Russia e Cina. La Nato permette di specializzarsi. Gli Usa forniscono la potenza di fuoco principale e l'intelligence strategica, mentre gli alleati europei forniscono basi, pattugliamento regionale, intelligence tattica e presenza costante. Infatti, la base Usa in Groenlandia (Thule) esiste già grazie a un accordo con la Danimarca, un alleato Nato.

Poi c'è il tema chiave della logica della deterrenza: quella della Nato funziona perché un attacco a un membro come la Danimarca, e quindi la Groenlandia, sarebbe un attacco a tutti, che legittima anche la risposta militare americana. Questo è un deterrente molto più forte di una minaccia unilaterale americana. La Russia ci pensa due volte prima di sfidare un'alleanza nucleare di 32 paesi.

Dunque, la diffidenza di Trump nasce da un realismo brutale sulle priorità divergenti e sulle vulnerabilità degli alleati, ha ragione nel sottolineare le carenze europee e nel chiedere un maggiore impegno collettivo, ma strategicamente è sbagliato e controproducente concludere che l'America non si può fidare dell'Europa e della Nato. L'alternativa all'alleanza non è una forza americana più forte, ma un'America più isolata che deve fronteggiare da sola Russia e Cina su più fronti.

La soluzione pragmatica per gli Usa non è l'annessione unilaterale, ma spingere gli alleati a investire di più in capacità artiche, rafforzare la componente artica della Nato ed approfondire la cooperazione bilaterale con i key player artici della Nato, che sono Norvegia, Canada e Danimarca. Il problema non è l'alleanza in sé, ma il livello di impegno al suo interno. La risposta alla sfida artica non è abbandonare la Nato, ma renderla più forte, più coesa e più focalizzata sulla minaccia, garantendo così la sicurezza americana in modo più sostenibile e legittimo. Se le dichiarazioni sulla Groenlandia sono uno shock tattico per scuotere gli alleati possono anche essere utili, ma la strategia di lungo termine dovrebbe rimanere inevitabilmente collettiva.